Rhesis International Journal of Linguistics, Philology and Literature

Un'onda infranta? Considerazioni sulla parabola della *nouvelle vague* sarda

Laura Nieddu

(Université Lumière Lyon II)

Abstract

What do we mean when we talk about *nouvelle vague sarda*? We need to go deeper into this literary phenomenon, acclaimed by the press, but whose boundaries are still unclear. The writers of the *nouvelle vague sarda* (such as Marcello Fois, Salvatore Niffoi, Michela Murgia, Milena Agus and Francesco Abate, just to list the big names), set nearly all their stories in Sardinia, preferably using crime fiction or noir genres, and a language bringing Italian and Sardinian together in different ways. But can we really talk about a single *vague* or even about something new? And what are the reasons behind the undeniable success Sardinian writers have achieved in the last fifteen years?

Key words – *Nouvelle vague*; Sardinian literature; multilingualism in literature

Di cosa si parla quando si discute di *nouvelle vague* sarda? È necessaria una riflessione su questo fenomeno letterario, il cui termine *a quo* è incerto, esaltato dalla stampa, ma dai confini poco netti. Gli scrittori inseriti in tale definizione (si pensi a Marcello Fois, Salvatore Niffoi, Michela Murgia, Milena Agus o, ancora, Francesco Abate, giusto per citare i più famosi), che concentrano quasi tutte le proprie narrazioni sulla Sardegna, utilizzano, di preferenza, il genere giallo o noir e una lingua che fa incontrare italiano e sardo, in forme sempre diverse. Ma si può realmente parlare di una *vague* unitaria o anche solo di novità? E quali sono le ragioni dell'innegabile successo ottenuto dagli autori isolani negli ultimi quindici anni?

Parole chiave – *Nouvelle vague*; letteratura sarda; plurilinguismo letterario

1. Nascita della *vague*: datazione incerta

Se si vuole affrontare il tema di una nuova geografia letteraria, limitatamente alla Sardegna, è necessario interrogarsi su chi, attualmente, disegni una nuova topografia dell'isola, sia agli occhi dei sardi, ma soprattutto agli occhi di un pubblico esterno. *Nouvelle vague*, *Sardinian wave*, *rinascimento sardo*, *boom letterario*: questa è solo una breve serie di definizioni utilizzate per descrivere l'ultima generazione, in ordine di tempo, di autori sardi, una realtà che giornalisti e studiosi di letteratura contribuiscono a evidenziare.

Fissare un termine *a quo* per tale fenomeno letterario è operazione già delicata, in quanto la maggior parte dei critici lo fa risalire a cavallo tra Novecento e Duemila, ma una data precisa non esiste. Lo scrittore Giulio Angioni sceglie il 1975, data di pubblicazione di *Padre padrone* di Gavino Ledda, che, secondo lui, mette fine al

Rhesis. International Journal of Linguistics, Philology and Literature (ISSN 2037-4569)
DOI: https://doi.org/10.13125/rhesis/5669
Literature, 8.2: 91-102, 2017
CC-BY-ND

vecchio atteggiamento degli scrittori che offrono l'esotico che ci si aspetta da un sardo che racconta la Sardegna[1]. Tuttavia, è più tardi che emergerebbe una sorta di particolarità isolana, nel 1988, in occasione dell'uscita proprio di un romanzo di Giulio Angioni, *L'oro di Fraus*, e di *Procedura* di Salvatore Mannuzzu, quando Oreste del Buono parla di «scuola sarda di giallo»[2]. È inoltre opinione diffusa che Sergio Atzeni sia un importante capostipite della nuova generazione di scrittori, e dunque bisognerebbe prendere in considerazione, come ipotetico momento di nascita della cosiddetta *vague*, l'apparizione di Atzeni sulla scena letteraria, ovvero la metà degli anni '80. Quello che è certo è che il boom, così come viene presentato da giornalisti e critici, arriva al suo apice, almeno mediatico, all'inizio degli anni 2000.

2. Una novità?

In tale ottica, il primo aspetto che salta agli occhi è l'entusiasmo generale che si è creato intorno alla recente generazione di scrittori, che con le loro opere narrative hanno sorpreso il pubblico nazionale, così come sottolinea il titolo di uno dei saggi recenti sulla questione, di Amalia Maria Amendola, *L'isola che sorprende* appunto[3]. Lo stupore nasce da una sorta di epifania agli occhi della critica riguardo alla produzione letteraria in Sardegna, come se la situazione precedente fosse una sorta di deserto. E, in effetti, se per comprendere che tipo di letteratura sia nata e si sia sviluppata sull'isola ci si dovesse basare solo sui manuali di diffusione nazionale, si avrebbe l'impressione di un vuoto temporale storico-letterario notevole negli ultimi secoli, durante il quale poco o niente di rilevante sarebbe stato prodotto. In *Romanzieri sardi contemporanei*, Giuseppe Marci denuncia un'opinione corrente, per la quale «si ritiene che i sardi abbiano lasciato una traccia nel campo architettonico e monumentale o nel campo pittorico: ma mai e poi mai in quello della scrittura e particolarmente in quello della creazione letteraria»[4].

Si comprende meglio, dunque, perché il gran numero di critici non sardi, che si sono occupati della questione *nouvelle vague*, abbiamo messo l'accento proprio sull'aspetto di novità rappresentato da romanzieri come Marcello Fois, Salvatore Niffoi, Milena Agus o Francesco Abate.

Detto ciò, se con 'novità' si intende l'eclatante successo degli ultimi anni rappresentato dagli autori isolani sulla scena nazionale, la definizione può essere condivisa, sottolineando che si tratta di un fenomeno anche (e in alcuni casi, soprattutto) commerciale e editoriale. Invece, se si considera l'aggettivo 'nuovo' in contrapposizione a un supposto vecchio e superato, così come il termine 'rinascimento' lascerebbe sottintendere un medioevo precedente, oscuro e negativo, non si può che dissentire. La letteratura sarda attuale, infatti, non nasce dal nulla, all'improvviso; come ha sottolineato Giovanna Cerina, «ha alle spalle esperienze che hanno aperto la strada alla nuova ondata di scrittori, contribuendo a creare negli editori sardi […] e nazionali un interesse per la loro narrativa»[5].

---

[1] Giulio ANGIONI, "La nouvelle vague sarda", «La Nuova Sardegna», (18 settembre 2007).

[2] Oreste DEL BUONO, "L'isola del mistero", «Panorama», (17 luglio 1988).

[3] Amalia Maria AMENDOLA, *L'isola che sorprende. La narrativa sarda in italiano (1974-2006)*, Cagliari, CUEC, 2006.

[4] Giuseppe MARCI, *Romanzieri sardi contemporanei*, Cagliari, CUEC, 1991, p. 9.

[5] Giovanna CERINA, "Una stagione di straordinaria vivacità", «Liberazione», (3 luglio 2005).

Ma procediamo per gradi. Il primo a parlare di *nouvelle vague* è stato Goffredo Fofi, che nel suo articolo «Sardegna, che Nouvelle Vague!»[6] elogia la vitalità della Sardegna, espressa attraverso i suoi scrittori, musicisti e registi. Egli ritiene che la Sardegna si distingua dal resto dell'Italia a causa di una grande storia che ha alle sue spalle e per i grandi spazi poco abitati, che rendono i sardi liberi dalla necessità di inseguire le mode nazionali.

In seguito a questo articolo, ne vengono pubblicati altri, che fanno eco all'intervento di Fofi e che sottolineano il presunto rinascimento sardo[7]. Ma quali sarebbero le caratteristiche comuni che fanno parlare di una *vague*?

3. Caratteristiche della *nouvelle vague*

Per cominciare, si potrebbe affermare che la maggior parte degli autori contemporanei soffrono di una notevole forma di *nombrilisme*, visto che raccontano quasi esclusivamente dell'isola e le loro storie sono ambientate per la quasi totalità sul suolo sardo. Ma la domanda da porsi è: costituisce questo una novità? E la risposta è: "no di certo", visto che la Sardegna è sempre stata l'oggetto narrativo preferito dagli autori isolani, così come affermato da Giovanni Mameli[8], che nega vi sia rottura rispetto al passato, evidenziando, anzi, i fattori di continuità riguardo alla letteratura precedente, di cui il più importante è costituito dalla volontà di rappresentare la realtà isolana, o una parte di questa, con i procedimenti del romanzo o del racconto.

Al di là di questo aspetto macroscopico, molti critici riconoscono che gli elementi principali caratterizzanti la *nouvelle vague* sono la scelta dei generi giallo e noir e l'uso di una lingua mescidata sardo/italiano[9]. Per il primo aspetto, come si è visto, Oreste Del Buono *in primis*, già nel 1988, e altri dopo di lui hanno parlato di «scuola sarda di giallo»[10]; Paola Madau[11] individua le possibili ragioni di questa preferenza narrativa nel fatto che il noir e il giallo sono utilizzati dagli scrittori per misurare lo scontro tra antico e moderno dentro la cultura isolana e la tradizione barbaricina. Sembrerebbe, dunque, che si tratti di un vero tratto distintivo e innovativo rispetto al passato letterario dell'isola, ma Giuseppe Marci rettifica tale tesi: «se per il noir c'è una tendenza forte in campo internazionale, in Sardegna c'è una marcia in più, ma non si deve dimenticare che nel racconto avevamo già la tradizione del bandito con storie narrate da più punti di vista. E, del resto, in *Canne al vento* non c'è la storia di un omicidio misterioso?»[12]. Si

---

6 Goffredo FOFI, "Sardegna, che Nouvelle Vague!", «Panorama», (13 novembre 2003).

7 Chi inscurisce il concetto di rinascita è Niffoi, citato da Alfredo FRANCHINI ("Chiamatela pure nouvelle vague mediterranea", «Specchio» [14 maggio 2005]): «Per la letteratura sarda si parla di rinascimento ma attorno c'è degrado».

8 Giovanni MAMELI, "Una Sardegna in "giallo"", «L'Unione Sarda», (3 novembre 2002).

9 AMENDOLA, *L'isola che sorprende*, p. 88; Stefania VITULLI, "La narrativa sarda sbarca in continente", «Il Giornale», (6 giugno 2005); Marco NOCE, "Non chiamiamola nouvelle vague", «L'Unione Sarda», (20 agosto 2007).

10 Oltre al già citato Del Buono, "L'isola del mistero", più recentemente Alfredo Franchini, "Chiamatela pure nouvelle vague mediterranea", e Giovanni MAMELI, "È tinta di giallo e di noir la nuova stagione della letteratura sarda", «Il messaggero sardo», (giugno 2004), p. 21.

11 Paola MADAU, "Il 'noir' illumina l'anima della Barbagia", «Le reti di Dedalus», disponibile sul sito: <http://www.retididedalus.it/Archivi/2007/gennaio/PRIMO_PIANO/noir.htm>.

12 FRANCHINI, "Chiamatela pure nouvelle vague mediterranea".

può, quindi, smontare l'idea che la *nouvelle vague* si basi sulla supposta novità legata all'utilizzo del genere giallo: non di novità bisogna parlare, ma di rinnovata attenzione o di predilezione per questo genere negli ultimi venti anni.

Un altro tratto comune agli scrittori contemporanei, almeno a quelli che scrivono con la casa editrice nuorese Il Maestrale, secondo Wanda Marra, «è l'attraversamento della tradizione che diventa riflessione e poi superamento»[13]. Effettivamente, molti autori contemporanei, primi fra tutti Giulio Angioni e Marcello Fois, consacrano le proprie opere narrative al racconto di una Sardegna che perde, o ha perso, molti dei suoi valori tradizionali a causa dell'avanzare del progresso. Inoltre, secondo Stefania Vitulli[14], non è trascurabile nemmeno l'ispirazione a personaggi davvero esistititi, come ad esempio Sebastiano Satta per la trilogia storica di Marcello Fois, o l'imbalsamatore Efisio Marini nella saga a lui consacrata da Giorgio Todde.

Si potrebbe mettere in rilievo un altro aspetto caratterizzante la letteratura contemporanea, ovvero lo spostamento del focus narrativo dall'interno alle coste della Sardegna. Sembrerebbe, infatti, che in passato gli autori non si curassero in maniera particolare del mare, ma lo ignorassero quasi; attualmente, invece, pare ci sia un'inversione di tendenza e che sempre più scrittori (si pensi principalmente a Francesco Abate, al già citato Giorgio Todde, Aldo Tanchis o ancora a Milena Agus) rivelino la loro origine isolana, e più nello specifico cagliaritana, scegliendo come sfondo per le loro narrazioni il capoluogo sardo con il suo orizzonte marino[15]. Ma, anche in questo senso di vera novità non si può parlare, poiché chi ha contribuito alla svolta in senso cagliaritano e 'marino' è sicuramente Sergio Atzeni, il quale, attraverso le pagine dei suoi romanzi, soprattutto quelle de *Il quinto passo è l'addio* e *Bellas mariposas*[16], lascia che "la città bianca" prenda il sopravvento sulla narrazione, con i suoi quartieri, lo spirito della sua gente e il respiro del suo mare.

L'aspetto probabilmente più evidente della *nouvelle vague* è quello stilistico/espressivo, dato il notevole numero di autori appartenenti alla suddetta *vague* che ricorre al *mélange* linguistico tra sardo e italiano. Tuttavia, anche in questo caso, non di reale innovazione si può parlare, visto che, nel corso dei secoli, nei testi letterari prodotti in Sardegna si riscontra spesso l'alternanza di più lingue; inoltre, già nella produzione di Grazia Deledda il sardo faceva la sua apparizione nella scrittura in italiano, in forme spesso glossate, per una volontà di rappresentazione fedele del mondo narrato. Esiste pertanto un retroterra storico-culturale che ha creato le basi per la generazione di scrittori sardi più recenti, che, come sottolinea Francesco Abate, è «una generazione fortunata, perché non solo raccoglie quel che in tanti avevano seminato, [...] ma anche perché è cresciuta in un ambiente ben arato e fertilizzato non solo in campo narrativo»[17]. In definitiva, non di novità assoluta si deve parlare per quanto riguarda l'aspetto

---

[13] Wanda MARRA, "La nouvelle vague sarda scrive col Maestrale", «Rai Libro», disponibile sul sito: <https://archive.is/i2KUY>.

[14] VITULLI, "La narrativa sarda sbarca in continente".

[15] Si rimanda a Laura NIEDDU, "Lo sguardo all'orizzonte: gli scrittori sardi riscoprono il mare", in *Insularità e cultura mediterranea nella lingua e nella letteratura italiana*, Atti del XIX Congresso dell'A.I.P.I. (Cagliari, 25-28 agosto 2010), Firenze, Franco Cesati, 2012, pp. 399-408.

[16] Sergio ATZENI, *Il quinto passo è l'addio*, Milano, Mondadori, 1995; ID., *Bellas mariposas*, Palermo, Sellerio, 1996.

[17] Francesco Abate è citato da Celestino TABASSO, "La calda estate delle pagine sarde", «Il sole 24 ore» (16 giugno 2007).

linguistico della *nouvelle vague*, bensì di un'ulteriore tappa nell'evoluzione della narrativa isolana in termini espressivi, benché si debba sottolineare la notevole concentrazione di romanzieri che si servono del miscuglio sardo/italiano per scrivere le proprie opere.

Il boom di questi usi espressivi, che ha alle spalle le fondamentali esperienze di Giulio Angioni e Sergio Atzeni, secondo Alfredo Franchini potrebbe essere dovuto a una più generale caduta di pregiudizi sull'uso dei dialetti, riscontrabile anche in altre produzioni letterarie[18], o, per dirla con Giuseppe Antonelli, che analizza un corpus affatto limitato alla sola narrativa sarda, «il dialetto non è più un delitto»[19]. Si può, a tal proposito, anche citare un'affermazione di Cristina Lavinio, che riflettendo sulla motivazione di questa nuova libertà espressiva, afferma:

> Si tratta forse, piuttosto, di una spia di una raggiunta maggiore sicurezza o disinvoltura linguistica, ma anche di una riproduzione nella scrittura letteraria, diventandone il tessuto linguistico portante, delle condizioni di vita «sociolinguistica» attuale dei dialetti, spesso usati nel parlato in un continuo mixing in cui finiscono per annullarsi le linee di demarcazione tra italiano, italiano regionale e dialetto tout court[20].

4. Le ragioni del successo

Ora, se è più o meno semplice individuare le caratteristiche che hanno fatto parlare di *vague*, non è altrettanto immediato comprendere le ragioni del repentino successo della letteratura isolana contemporanea, che è stata letteralmente scoperta da un giorno all'altro dal grande pubblico. Goffredo Fofi mette in evidenza il ruolo dei quotidiani isolani, uno tra tutti *L'Unione Sarda*, che per cavalcare l'onda ha creato e associato al giornale il progetto «Biblioteca dell'identità», che prevedeva, nei primi anni 2000, la vendita dei romanzi sardi in allegato al quotidiano. Il critico sottolinea anche l'importanza della politica di Renato Soru[21], mirata allo sviluppo sostenibile, a rispondere alle vere necessità della sua terra e alla valorizzazione della cultura e delle tradizioni sarde, in musica, letteratura, cinema[22]. Marco Noce si attiene a dei fattori scatenanti puramente letterari, mettendo in rilievo le esperienze di Sergio Atzeni e Salvatore Mannuzzu, poiché è «grazie al successo dei loro libri che è potuta accadere la rivoluzione copernicana cui abbiamo assistito in questi anni»[23], mentre Wanda Marra attribuisce una grande importanza alle case editrici sarde, principalmente alla cagliaritana CUEC e alle nuoresi Ilisso e Il Maestrale[24].

In un'intervista, proprio la cofondatrice della casa editrice Ilisso, Vanna Fois, cerca

---

[18] FRANCHINI, "Chiamatela pure nouvelle vague mediterranea".

[19] Giuseppe ANTONELLI, "Il dialetto non è più un delitto", disponibile sul sito <Treccani.it>, <http://www.treccani.it/lingua_italiana/speciali/italiano_narrativa/antonelli.html>.

[20] Cristina LAVINIO, "Plurilinguismo e colori regionali dell'italiano nella scrittura letteraria", in ID., *Educazione linguistica e educazione letteraria. Intersezioni e interazioni*, Milano, FrancoAngeli, 2005, pp. 150-162, *ivi* p. 157.

[21] Renato Soru è un imprenditore e politico italiano, ex Presidente della Regione Sardegna, funzione ricoperta dal 2004 al 2008.

[22] Goffredo FOFI, "Notizie e idee da un'isola-laboratorio", «Lo straniero», 74/75 (agosto-settembre 2006).

[23] NOCE, "Non chiamiamola nouvelle vague".

[24] MARRA, "La nouvelle vague sarda scrive col Maestrale".

di spiegare le basi della recente scoperta (o riscoperta) della narrativa sarda, sostenendo che in un mondo fatto di omologazione si è bisognosi di contenuti e di tipicità autentiche, che possono essere offerti dalla Sardegna in termini di diversità[25].

Non si può, inoltre, non riconoscere il peso notevole di alcuni scrittori che hanno trascinato il 'carrozzone' sardo sulla ribalta nazionale grazie a premi importanti, come il Calvino nel 1992 e il Premio Scerbanenco nel 1998 vinti da Marcello Fois[26], o il Premio Campiello assegnato a Salvatore Niffoi, nel 2006[27], e a Michela Murgia, nel 2010[28].

L'importanza di alcuni scrittori sardi è legata ad un successo estero, come nel caso di Milena Agus, che è diventata nota prima in Francia che in Italia col romanzo *Mal di pietre*[29]; a tal proposito, Fabrizio Ottaviani[30] sottolinea il ruolo centrale proprio della critica francese nella stessa nascita mediatica della *nouvelle vague*, grazie all'attenzione ad essa dedicata nel 2007 dal quotidiano francese *Libération*[31].

Questa rapida rassegna delle caratteristiche fondanti della *nouvelle vague* e delle origini del suo successo mette in rilievo come tale definizione sottintenda l'esistenza di un gruppo compatto. Tuttavia, se si prendono in considerazione gli autori che vengono fatti rientrare nella suddetta categoria (Angioni, Fois, Niffoi, Abate, Murgia, Agus, Todde, Marrocu, Clarkson, De Roma, Soriga, giusto per stilare una breve lista non esaustiva), la diversità esistente nelle loro realizzazioni, sia linguistico-espressive che narrative *tout court*, non permette di affermare la sussistenza di una corrente omogenea. È naturale, allora, condividere la riflessione di Duilio Caocci, il quale sostiene che non di *vague* unica si debba parlare, ma di «tante piccole onde, che convergono verso risultati simili in apparenza, ma in realtà differenti nella loro complessità, cioè una serie di scrittori che hanno successo nello stesso periodo storico, ma hanno caratteristiche ben diverse l'uno dall'altro»[32].

In definitiva, la *vague* in questione va intesa nel senso di una compresenza, certo non casuale, in uno stesso luogo, la Sardegna, e in uno stesso periodo storico, gli anni 1990-2000, di autori caratterizzati da scelte narrative simili e da un'espressività particolare.

5. Un'onda infranta?

A quasi quindici anni dall'articolo di Goffredo Fofi sulla *nouvelle vague* e dopo i fiumi di inchiostro versati sull'argomento, è importante dare risalto a una peculiarità che fa da spartiacque tra i diversi scrittori facenti parte della *vague* e che potrebbe aiutare a spiegare il perché del successo prorompente di alcuni di loro. Per farlo, si prenda come punto di partenza un commento del giornalista e scrittore Gianfranco Pintore, postato su un forum letterario del Corriere della Sera, nel 2008, nel quale, parlando dei "furbi"

---

25 "La nouvelle vague sarda: da Fois a Carlotto", intervista di Saverio SIMONELLI e Clara IATOSTI a Roberto Arduini e a Vanna Fois sull'emittente Sat2000, in una puntata della Compagnia del Libro, disponibile sul sito: <https://www.youtube.com/watch?v=xukp7hn5tHw>.

26 Marcello FOIS, *Picta*, Milano, Marcos y Marcos, 1992; ID., *Sempre caro*, Nuoro, Il Maestrale, 1998.

27 Salvatore NIFFOI, *La vedova scalza*, Milano, Adelphi, 2006.

28 Michela MURGIA, *Accabadora*, Torino, Einaudi, 2009.

29 Milena AGUS, *Mal di pietre*, Roma, Nottetempo, 2006.

30 Fabrizio OTTAVIANI, "E la Sardegna difende la propria nouvelle vague", «Il Giornale» (14 settembre 2007).

31 Robert MAGGIORI, Jean-Baptiste MARONGIU, "Italie Roman noir et pensée éclairée", «Libération», (16 giugno 2007).

32 Duilio Caocci, ricercatore di Letteratura Sarda all'Università di Cagliari, intervistato da Celestino TABASSO, "La calda estate delle pagine sarde".

della *nouvelle vague*, afferma che «molti di quelli che si sono iscritti alla "nouvelle vague letteraria sarda" hanno trovato nel neoesotismo una gallina dalle uova d'oro che li aiuta a confezionare testi rispondenti quasi perfettamente alla "idea di Sardegna" che fuori se ne ha»[33]. Egli, poi, continua attaccando gli autori che si spacciano come sardi pur scrivendo in italiano, polemica che fa riferimento ad un dibattito vivace tra critici e scrittori, che sulle pagine di diversi giornali hanno dato vita ad un incontro/scontro di opinioni sulla veste espressiva di cui devono ricoprirsi i "veri" autori sardi[34].

Al di là delle sue esternazioni riguardanti la lingua, si può affermare che la prima parte della sua critica sia condivisibile, dato che una grande parte del successo di alcuni autori sardi si è basata sulle tematiche scelte, le atmosfere proposte e la lingua utilizzata, che rimandano ad un'immagine stereotipata della Sardegna o comunque a una dimensione che lascia spaesati i lettori non sardi.

Questo punto di vista è stato proposto, già nel 2012, anche da Giulio Angioni, il quale sosteneva che «oggi, nell'isola della Deledda come in altri luoghi simili, spesso gli scrittori sentono ancora la spinta, se non l'obbligo, di fare i conti con la loro terra, trattando tematiche sarde ancora fortunate nell'isola e in Continente»[35]. A questa categoria di autori appartengono anche coloro i quali si rifiutano di sollevare obiezioni rispetto ad abitudini rassicuranti, come può essere lo sguardo auto-esotico verso i propri luoghi. Anche secondo Salvatore Mannuzzu il panorama letterario regionale propone due differenti categorie di romanzieri: quelli come Salvatore Satta, che soffrono profondamente la crisi dell'identità, e quelli che lui ama definire "deleddiani", che «ficcano la testa nella sabbia – anzi nel cemento (magari nel cemento delle lottizzazioni vista mare). Scegliendo la mistificazione (e spesso la mera retorica, l'ipocrisia) di scrivere – gli scrittori – e di fare – tutti – come se quell'antico mondo, quell'antica identità, ci fossero ancora, quali sono stati e quali non ci possono più essere restituiti se non nei musei»[36]. Non è un caso che tale distinzione venga dall'interno, ovvero dagli stessi autori sardi, protagonisti o meno dell'onda mediatica.

Alla luce di queste considerazioni, si può dunque evidenziare come esista una distinzione tra coloro che vogliono narrare la Sardegna così com'è attualmente, senza preconcetti, e altri che invece offrono al pubblico, e si intenda qui un pubblico non sardo, quello che ci si aspetta di leggere sulla Sardegna, ovvero storie di una terra sospesa in un tempo passato, a volte violenta, a volte retrograda, a volte profonda in molti sensi.

Se nella prima categoria rientrano autori come Flavio Soriga, Elias Mandreu, Francesco Abate o ancora Milena Agus, che raccontano, ad esempio, la realtà metropolitana cagliaritana e nuorese, con il degrado del progresso e i paradossi della modernità che si affermano sull'isola, per quanto riguarda la seconda categoria, due casi

---

[33] Gianfranco PINTORE, "I furbi della nouvelle vague sarda", in Forum online "Leggere e scrivere" di Paolo di Stefano, «Corriere della sera», (2 marzo 2008), disponibile sul sito:
<http://forum.corriere.it/leggere_e_scrivere/02-03-2008/i_furbi_della_nouvelle_vague_sarda-1032597.html>.

[34] Un momento importante di questa discussione è rappresentato dall'intervento di Diego Corraine, che nel 2008, partendo dal successo di alcuni scrittori sardi in lingua italiana, senza polemizzare apertamente con le loro scelte espressive, invitava gli isolani a esprimersi in *limba* (Diego CORRAINE, "Autori sardi, scrivete in lingua madre e anche voi conquisterete il mondo", «La Nuova Sardegna», [6 gennaio 2008]).

[35] Giulio ANGIONI, "Deledda, i sardi raccontati come il mondo li vuole", «La Nuova Sardegna», (25 aprile 2012).

[36] Salvatore MANNUZZU, "Persi a inseguire il fantasma dell'identità", «La Nuova Sardegna», (24 dicembre 2013).

esemplari sono rappresentati dall'opera più famosa di Michela Murgia, ovvero *Accabadora,* e praticamente tutte le opere di Salvatore Niffoi.

Michela Murgia ha ottenuto il successo nazionale e internazionale con il sopraccitato romanzo *Accabadora*[37], storia incentrata su Bonaria Urrai, donna rispettata e temuta dagli abitanti di un piccolo paese del centro Sardegna in quanto *accabadora,* colei che dà la buona morte ai malati terminali e che li accompagna, come un'ultima madre, verso il sonno eterno. Il pubblico ha specialmente amato questo romanzo che (o perché) racconta una figura peculiare e misteriosa dell'antropologia sarda, sulla quale gran parte delle recensioni mettono l'accento. E questo benché l'intento iniziale della scrittrice fosse differente, ovvero raccontare un altro aspetto della società sarda, quello del *fill'e anima*[38], pratica che le sta particolarmente a cuore perché vissuta in prima persona dalla stessa Murgia[39]. Ciononostante, è innegabile che il focus critico e mediatico si sia spostato praticamente subito sulla figura dell'*accabadora*, che meglio corrisponde all'immagine arcana della Sardegna che, bisogna ammetterlo, vende di più.

Per Salvatore Niffoi il discorso è diverso. Non si può certo sostenere che la notorietà legata a certi aspetti delle storie che ha raccontato sia arrivata suo malgrado, visto che le sue opere hanno tutte un sapore atavicamente esotico, se considerate dal punto di vista dei lettori 'continentali'. Per quanto egli abbia sempre affermato di raccontare la sua Sardegna così come la conosce, le scelte narrative e espressive adottate, talvolta eccessive e sovraccariche di forza e violenza, hanno fatto parlare della sua produzione come di una «saga di orrori e meraviglie della Sardegna barbaricina»[40]. Il mondo raccontato da Niffoi affascina e cattura il lettore, sia con le sue trame ricche di crimini, ritorsioni, astio e sangue, sia con la sua lingua «nitroglicerinica»[41], come lui stesso l'ha definita. Se si percorre tutta la sua carriera di scrittore, ci si rende conto che alcune delle caratteristiche che lo rendevano genuino all'inizio sono state volgarizzate e edulcorate per essere vendute meglio al grande pubblico. Si fa qui riferimento, principalmente, all'uso del sardo nelle sue narrazioni, la cui presenza, che complicava non poco la lettura per i non sardofoni, si è andata gradualmente alleggerendo, mediata anche dall'inserzione di glossari o note a piè di pagina. Nondimeno, altre peculiarità sono state reiterate, a volte in forma esasperata, per creare una sorta di marchio di fabbrica dell'autore e disegnare contemporaneamente un mondo dove vendette, atti sanguinolenti o il carattere spietato di alcuni personaggi raccontano di una Sardegna ancora sospesa in un tempo passato non ben precisato. Certo, si può pensare che si tratti semplicemente di *topoi* specifici della sua scrittura, ma si potrebbe anche ipotizzare che, in molti casi, le sue scelte siano state dettate dalla volontà di sfruttare l'amore del pubblico nazionale, e non, per quella faccia della Sardegna che Mannuzzu ha definito 'deleddiana'.

---

[37] MURGIA, *Accabadora*.

[38] Con questa espressione, nella lingua sarda, si fa riferimento ad una pratica tradizionalmente diffusa in varie zone dell'Isola che prevedeva l'affidamento volontario di uno o più bambini, da parte dei genitori biologici, ad altri adulti, appartenenti o meno alla propria rete familiare, ma generalmente membri della medesima comunità.

[39] Lo stesso incipit del romanzo, «*fillus de anima*», testimonia di questa volontà.

[40] Giulio GALETTO, "*Il lago dei sogni*, consolazione e saggezza nei libri", «Il Giornale di Vicenza», (19 marzo 2011).

[41] Simonetta FIORI, "Intervista a Salvatore Niffoi", «La Repubblica», (11 marzo 2006).

6. Conclusioni non definitive sulla questione

In conclusione, uno sguardo al panorama contemporaneo rivela che il fenomeno della *nouvelle vague* continua, anche se in termini diversi. Gli scrittori che hanno fatto parlare di sé all'inizio sono ancora sulla scena letteraria nazionale, chi più chi meno, e l'onda non si è infranta realmente, si è solo trasformata, poiché il fermento non si è placato, si è solo generalizzato. Ormai si parla di Sardegna non più con sorpresa, ma con interesse consolidato. Descrivere un autore come sardo risulta ancora, talvolta, una forma di richiamo pubblicitario, ma ormai non è più garanzia di qualità o di originalità, non per forza un valore aggiunto alla sua produzione.

Per quanto il già citato articolo di Fofi parlasse non solo di narrativa, ma anche di cinema e musica, quando all'inizio la critica menzionava la *nouvelle vague* faceva riferimento principalmente alla letteratura. Ora il clamore si è allargato, includendo altre arti, soprattutto la settima, che attualmente si presenta come un ulteriore mezzo per raccontare la Sardegna. Si pensi innanzitutto ai film di Salvatore Mereu[42], proiettati anche all'estero, o a quelli di Peter Marcias, Enrico Pau, Enrico Pitzianti e Giovanni Columbu[43]. In molti casi il cinema contribuisce a rinforzare l'immagine esotica dell'isola (è il caso di *Arcipelaghi*, *Sonetaula* e *Ballo a tre passi*), ma in altri sono proposte rappresentazioni differenti della regione, lontane dallo stereotipo del mondo pastorale o attaccato alle sue tradizioni ancestrali. In questo senso, la curiosità con cui vengono accolti i film dei nuovi registi sardi è un elemento positivo, perché porta il pubblico a scoprire le diverse sfaccettature della Sardegna[44].

Fabrizio Ottaviani, in un articolo del 2007, si domandava se la *vague* in questione fosse «un'onda da surf, un autentico cavallone, una schiuma di superficie o una banale coincidenza»[45]. A distanza di dieci anni, si può convenire che sono vere tutte queste definizioni, per differenti ragioni. Prima di tutto, bisogna riconoscere che l'espressione *nouvelle vague* ha funto un po' da etichetta pubblicitaria, come una "schiuma di superficie" dentro cui è comodo confondere dei fenomeni spesso anche molto diversi tra di loro. L'onda è da immaginare, quindi, anche sotto forma di vassoio d'argento con tante specialità da servire ai lettori, visione sulla quale, tra l'altro, gioca ironicamente anche Gustavo Pratt (pseudonimo dello scrittore Paolo Maccioni) nel suo *Scrittori à la carte. La nouvelle cuisine della letteratura sarda*, 18 parodie/imitazioni di altrettanti autori della Nuova letteratura sarda in forma di ricette[46].

Il termine *vague* implica sicuramente qualcosa di prorompente, di travolgente (il cavallone, dunque), ma, come si è detto, include anche una sorta di idea di unitarietà, che non si può riconoscere al fenomeno letterario trattato. I componenti di tale onda

---

[42] Il regista si è fatto conoscere con *Ballo a tre passi*, del 2003, seguito da *Sonetàula*, del 2008, e più recentemente da *Bellas mariposas*, del 2012.

[43] I film più conosciuti dei registi menzionati sono *Dimmi che destino avrò* (2012) per Peter Marcias; *Pesi leggeri* (2001) e *Jimmy della collina* (2006) per Enrico Pau; *Tutto torna* (2008) per Enrico Pitzianti; *Arcipelaghi* (2001) e *Su Re* (2012) per Giovanni Columbu.

[44] Si rimanda al nostro studio sul cinema sardo contemporaneo: Laura NIEDDU, "La Sardegna nel cinema sardo contemporaneo: da terra di isolamento a terra di integrazione", in Leonarda TRAPASSI, Linda GAROSI (a cura di), *Esodi e frontiere di celluloide. Il cinema italiano racconta le migrazioni*, Firenze, Franco Cesati, 2016, pp. 27-36.

[45] OTTAVIANI, "E la Sardegna difende la propria nouvelle vague".

[46] Gustavo PRATT, *Scrittori à la carte. La nouvelle cuisine della letteratura sarda*, Cagliari, Aisara, 2008.

dovrebbero spingersi verso la stessa direzione, e, alla luce dell'analisi svolta, non se ne individua nessuna realmente comune, se non quella di narrare la Sardegna in molti dei suoi aspetti fondanti. Forse non è corretto parlare prettamente di "banale coincidenza", ma sicuramente nemmeno di un progetto collegiale e ragionato.

Per quanto riguarda l'idea dell'"onda da surf", questa presuppone la volontà precisa di approfittare di un periodo o di un'occasione: si può supporre che, grazie alla maggiore apertura da parte delle case editrici verso le opere sarde, che ha creato un terreno favorevole per gli scrittori isolani, alcuni di loro si siano sentiti incoraggiati a farsi avanti dalla concomitanza di vari fattori propizi, proponendo temi "esotici" e forme linguistiche "fortunate". Ed è perciò in tal senso che non è da escludere che qualche autore – minore e non – abbia cavalcato l'onda in maniera non certo involontaria, non tanto incontro ad un orizzonte di successo sicuro, ma almeno verso una parvenza di notorietà, seppur momentanea.

Riferimenti bibliografici

AGUS, Milena, *Mal di pietre*, Roma, Nottetempo, 2006.

AMENDOLA, Amalia Maria, *L'isola che sorprende. La narrativa sarda in italiano (1974-2006)*, Cagliari, CUEC, 2006.

ANGIONI, Giulio, "La nouvelle vague sarda", «La Nuova Sardegna», (18 settembre 2007).

ANGIONI, Giulio, "Deledda, i sardi raccontati come il mondo li vuole", «La Nuova Sardegna», (25 aprile 2012).

ANTONELLI, Giuseppe, "Il dialetto non è più un delitto", disponibile sul sito: <Treccani.it>, <http://www.treccani.it/lingua_italiana/speciali/italiano_narrativa/antonelli.html>.

ATZENI, Sergio, *Il quinto passo è l'addio*, Milano, Mondadori, 1995.

ATZENI, Sergio, *Bellas mariposas*, Palermo, Sellerio, 1996.

CERINA, Giovanna, "Una stagione di straordinaria vivacità", «Liberazione», (3 luglio 2005).

CORRAINE, Diego, "Autori sardi, scrivete in lingua madre e anche voi conquisterete il mondo", «La Nuova Sardegna», (6 gennaio 2008).

DEL BUONO, Oreste, "L'isola del mistero", «Panorama», (17 luglio 1988).

FIORI, Simonetta, "Intervista a Salvatore Niffoi", «La Repubblica», (11 marzo 2006).

FOFI, Goffredo, "Sardegna, che Nouvelle Vague!", «Panorama», (13 novembre 2003).

FOFI, Goffredo, "Notizie e idee da un'isola-laboratorio", «Lo straniero», 74/75 (agosto-settembre 2006).

FOIS, Marcello, *Picta*, Milano, Marcos y Marcos, 1992.

FOIS, Marcello, *Sempre caro*, Nuoro, Il Maestrale, 1998.

FRANCHINI, Alfredo, "Chiamatela pure nouvelle vague mediterranea", «Specchio», (14 maggio 2005).

GALETTO, Giulio, "*Il lago dei sogni*, consolazione e saggezza nei libri", «Il Giornale di Vicenza», (19 marzo 2011).

LAVINIO, Cristina, "Plurilinguismo e colori regionali dell'italiano nella scrittura letteraria", in ID., *Educazione linguistica e educazione letteraria. Intersezioni e interazioni*, Milano, FrancoAngeli, 2005, pp. 150-162.

MADAU, Paola, "Il 'noir' illumina l'anima della Barbagia", «Le reti di Dedalus», disponibile sul sito: <http://www.retididedalus.it/Archivi/2007/gennaio/PRIMO_PIANO/noir.htm>.

MAGGIORI, Robert, MARONGIU, Jean-Baptiste, "Italie Roman noir et pensée éclairée", «Libération», (16 giugno 2007).

MAMELI, Giovanni, "Una Sardegna in "giallo"", «L'Unione Sarda», (3 novembre 2002).

MAMELI, Giovanni, "È tinta di giallo e di noir la nuova stagione della letteratura sarda", «Il messaggero sardo», (giugno 2004).

MANNUZZU, Salvatore, "Persi a inseguire il fantasma dell'identità", «La Nuova Sardegna», (24 dicembre 2013).

MARCI, Giuseppe, *Romanzieri sardi contemporanei*, Cagliari, CUEC, 1991.

MARRA, Wanda, "La nouvelle vague sarda scrive col Maestrale", «Rai Libro», disponibile sul sito: <https://archive.is/i2KUY>.

MURGIA, Michela, *Accabadora*, Torino, Einaudi, 2009.

NIEDDU, Laura, "Lo sguardo all'orizzonte: gli scrittori sardi riscoprono il mare", in *Insularità e cultura mediterranea nella lingua e nella letteratura italiana*, Atti del XIX Congresso dell'A.I.P.I. (Cagliari, 25-28 agosto 2010), Firenze, Franco Cesati, 2012, pp. 399-408.

NIEDDU, Laura, "La Sardegna nel cinema sardo contemporaneo: da terra di isolamento a terra di integrazione", in Leonarda TRAPASSI, Linda GAROSI (a cura di), *Esodi e frontiere di celluloide. Il cinema italiano racconta le migrazioni*, Firenze, Franco Cesati, 2016, pp. 27-36.

NIFFOI, Salvatore, *La vedova scalza*, Milano, Adelphi, 2006.

NOCE, Marco, “Non chiamiamola nouvelle vague”, «L’Unione Sarda», (20 agosto 2007).

OTTAVIANI, Fabrizio, “E la Sardegna difende la propria nouvelle vague”, «Il Giornale», (14 settembre 2007).

PINTORE, Gianfranco, “I furbi della nouvelle vague sarda”, in Forum online “Leggere e scrivere” di Paolo di Stefano, «Corriere della sera», (2 marzo 2008), disponibile sul sito:
<http://forum.corriere.it/leggere_e_scrivere/02-03-2008/i_furbi_della_nouvelle_vague_sarda-1032597.html>.

PRATT, Gustavo, *Scrittori à la carte. La nouvelle cuisine della letteratura sarda*, Cagliari, Aisara, 2008.

SIMONELLI, Saverio, IATOSTI, Clara, “La nouvelle vague sarda: da Fois a Carlotto”, intervista a Roberto Arduini e a Vanna Fois, disponibile sul sito:
<https://www.youtube.com/watch?v=xukp7hn5tHw>.

TABASSO, Celestino, “La calda estate delle pagine sarde”, «Il sole 24 ore», (16 giugno 2007).

VITULLI, Stefania, “La narrativa sarda sbarca in continente”, «Il Giornale», (6 giugno 2005).

Laura Nieddu
Facoltà di lingue
Université Lumière Lyon II (France)
laura.nieddu@univ-lyon2.fr